

Edizione n.1

Dicembre
2024



PALOMAR

Cultura e tradizioni



Anno Scolastico 2024-2025

Palomar ritorna alle stampe per l'anno scolastico 2024/2025 con un nuovo numero il cui argomento principale è "Cultura e Tradizione", scelto dal Comitato di Redazione.

Abbiamo focalizzato l'attenzione sull'aspetto etno-antropologico del termine cultura, quale "insieme dei valori, simboli concezioni, credenze, modelli di comportamento e anche delle attività materiali che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale".

Non mancano, però, articoli su argomenti vari.

Nei prossimi numeri del Giornalino aggiorneremo i nostri lettori sulle varie iniziative promosse dal nostro Istituto tra cui una serie di incontri con autori di romanzi e poesie; i nostri ragazzi, quindi, potranno partecipare a lezioni di narrativa, poesia, storia e scrittura cinematografica.

Cogliamo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Ilenia D'Andrea, referente del Progetto Giornalino di Istituto per gli anni scolastici 2022- 23 e 2023- 24, la prof.ssa Susanna Lo Prete che ha curato l'impaginazione e la parte grafica del Giornalino negli scorsi anni e i ragazzi dell'attuale 4 C che hanno composto e compongono anche quest'anno il Comitato di Redazione. Ringraziamo, inoltre, tutti i docenti e gli alunni che hanno redatto articoli e hanno contribuito alla realizzazione e al successo del Giornalino e tutti coloro i quali hanno contribuito e contribuiranno anche quest'anno.

Desideriamo, inoltre, rivolgere un ringraziamento particolare al Prof. Luigi Cardamone, valido aiuto per l'impaginazione e per gli aspetti grafici del Giornalino, al Tecnico di Laboratorio, Sig.ra Rosa Genovese e al Sign. Antonio Figundio, Assistente amministrativo, per la loro grande disponibilità, alla Vicepreside, Prof.ssa Samantha Petrone e alla Dirigente, Prof.ssa Lucia Lombardi che hanno incoraggiato e sostenuto questa iniziativa.

Vogliamo, inoltre, informare i lettori che il nostro Giornalino di Istituto è stato insignito di un importante riconoscimento di cui ha dato notizie dettagliate la Prof.ssa D'Andrea all'interno di questo numero.

Buon Natale e buon anno a tutti.

Il Comitato di Redazione

Il Responsabile del Progetto:

Ciminelli Vincenzo

Concorso Nazionale di Giornalismo Scolastico “Penne Sconosciute”

Tra le finalità educative inserite nel PTOF del nostro Istituto rientra lo sviluppo di personalità autonome nel giudizio, in possesso di strumenti culturali per comprendere e valutare criticamente la realtà contemporanea. In tal senso, il giornalino d'istituto *Palomar* diventa supporto per lo sviluppo e il raggiungimento delle competenze sopra citate.

Esso costituisce l'occasione per potenziare le competenze comunicative degli alunni e, allo stesso tempo, rende gli studenti consapevoli e critici nei confronti del mondo circostante. Il giornalino offre ai ragazzi la possibilità di dar voce ai loro pensieri e alle loro emozioni, innescando una riflessione che li rende sempre più consapevoli dei problemi. Esso, inoltre, è uno strumento che mira al coinvolgimento non solo degli studenti, ma anche dei docenti, del personale scolastico, dei genitori e degli enti territoriali e favorisce la collaborazione per il raggiungimento di un obiettivo comune.

Negli ultimi due anni, *Palomar* è stato pubblicato due volte all'anno, il primo numero nel mese di dicembre, il secondo nel mese di maggio. Per ogni numero, gli alunni facenti parte della redazione hanno scelto un tema, sebbene quest'ultimo non sia stato vincolante ai fini della presentazione degli articoli o altri contributi da parte degli alunni. La scelta di costruire il giornalino intorno a un nucleo tematico preciso non è stata casuale. Partendo da un argomento legato all'attualità, gli alunni imparano a ragionare su di esso in modo trasversale andando alla ricerca di possibili collegamenti con gli argomenti studiati o proponendo contenuti frutto di loro interessi personali, abituandosi alla riflessione interdisciplinare, come richiesto nel colloquio degli Esami di Stato.

Durante l'anno scolastico 2023-2024 sono stati realizzati due numeri di giornalino tematico: il primo numero di dicembre “E se gli altri fossimo noi?” si è concentrato sulle differenze e i pregiudizi partendo dai fatti di cronaca legati al femminicidio, all'immigrazione, al bullismo; il secondo numero “Eventi estremi, crisi climatica, eco-ansia”, pubblicato a maggio, ha visto l'ambiente quale protagonista perché i ragazzi si sentono destabilizzati di fronte ai cambiamenti climatici le cui conseguenze sono legate, molte volte, alla responsabilità dell'uomo.

Quest'ultimo numero ci ha resi particolarmente orgogliosi perché ha visto la partecipazione spontanea da parte di molti alunni dell'istituto nonché di enti e personale esterno alla scuola e per tale motivo ho deciso di candidarlo al Concorso Nazionale di Giornalismo Scolastico “Penne Sconosciute” organizzato dall'E-

meroteca di Piancastagnaio (SI).

L'Emeroteca si avvale di una Commissione di esperti che prende visione dei lavori pervenuti dalle varie regioni italiane e rilascia un attestato recante peculiarità, caratteristiche e potenzialità comunicative dei progetti. I lavori particolarmente degni di nota vengono inseriti nell'*Albo d'oro del giornalismo scolastico* dell'Emeroteca con specifiche motivazioni redatte dai giornalisti professionisti.

Nel mese di ottobre si è svolta la cerimonia conclusiva del concorso e, con grande piacere, abbiamo appreso che *Palomar* è risultato uno dei lavori più meritevoli ed è stato inserito nell'Albo d'oro dell'Emeroteca.

Come si può leggere nell'attestato redatto dalla commissione di valutazione, particolarmente apprezzata è stata la sensibilità e la cura nella scelta degli argomenti e la costruzione del giornalino intorno a un nucleo tematico di educazione civica e l'interdisciplinarietà con la presenza di sezioni dedicate all'arte, alla musica, alla letteratura, alle scienze.

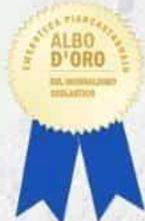
Questo attestato ci ha resi fieri del lavoro svolto perché l'obiettivo, come detto all'inizio dell'articolo, era quello di imparare a ragionare partendo da un argomento specifico e la Commissione ha riconosciuto il valore di *Palomar* che “riesce a coniugare l'informazione con la riflessione critica”.

Colgo ancora una volta l'occasione per ringraziare la Dirigente, prof.ssa Lucia Lombardi, per avermi dato l'occasione di dirigere il giornalino nei due anni scolastici precedenti, un'esperienza che mi ha arricchito, mi ha fatto crescere professionalmente e, nonostante il grande carico di lavoro, mi manca tanto. Ringrazio i colleghi che hanno collaborato alla redazione degli articoli, gli alunni che hanno partecipato attivamente al progetto e auguro un buon lavoro al prof. Ciminelli e alla redazione con l'auspicio che *Palomar* possa sempre rappresentare un “raccolgitore” di informazioni, esperienze ed emozioni.

Prof.ssa D'Andrea Jlenia

PREMIAZIONE EDIZIONE 2024

PIANCASTAGNAIO (SI)



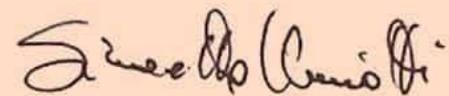
PALOMAR

IIS "Carlo Levi"
85037 Sdant'Arcangelo (PZ)

Palomar si distingue per l'approfondimento dedicato all'ambiente e ai cambiamenti climatici, un tema di estrema attualità che coinvolge tutti, ma che tocca particolarmente la Generazione Z. La redazione ha dimostrato una sensibilità notevole nella scelta degli argomenti, evidenziando l'importanza di educare i giovani alla tutela dell'ambiente. L'edizione è ricca di articoli che affrontano vari aspetti dell'ecologia, dal cambiamento climatico alle buone pratiche per ridurre l'impatto ambientale. Il progetto, inoltre, integra l'educazione civica con la formazione alla gestione delle emergenze, mostrando un approccio innovativo e pragmatico. Il giornale riesce a coniugare l'informazione con la riflessione critica, incoraggiando i lettori a prendere coscienza delle sfide ambientali e a impegnarsi attivamente. Oltre agli approfondimenti scientifici, spiccano le sezioni dedicate all'arte, alla musica e alla letteratura, che dimostrano come la questione ambientale coinvolga ogni ambito della cultura contemporanea.

Piancastagnaio (SI), 18 ottobre 2024

Per la Commissione di Valutazione
P&V Sconosciuti



Costituzione della Repubblica Italiana PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.



Il significato delle tradizioni

“Venivano a grandi salti, e urlavano come animali inferociti, esaltandosi delle loro stesse grida. Erano le maschere contadine. Portavano in mano delle pelli di pecora secche arrotolate come bastoni, e le brandivano minacciosi, e battevano con esse sulla schiena e sul capo tutti quelli che non si scansavano in tempo”.

Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*.

Nello scrivere questo articolo sul tema delle tradizioni, mi sono chiesto, innanzitutto, se e quale interesse potesse suscitare negli studenti un discorso sul significato delle tradizioni della cultura popolare. È innegabile infatti che, il disinteresse delle nuove generazioni verso certe manifestazioni culturali sia sempre più marcato e quindi scriverne potrebbe sembrare del tutto inutile ed anacronistico; l'interesse delle giovani generazioni sembra ormai rivolgersi verso ciò che è modernità, tecnologia, realtà virtuale. In questo scenario, cosa possono ancora dirci di significativo, ad esempio, alcune manifestazioni della tradizione lucana come il carnevale di Aliano, di Cirigliano o i riti arborei di Accettura o Castelmezzano? Cosa spinge gli abitanti di certi luoghi a ripetere, ogni anno, quelle tradizioni secolari, se non millenarie?

Ci potrebbe essere d'aiuto, per comprendere il significato di questi eventi culturali, soffermarci per un momento sull'etimologia di alcune parole, a partire proprio da “tradizione”.

“Tradizione” deriva dal latino *traditio* -*onis*, ovvero “consegna, trasmissione” e nello specifico la “trasmissione nel tempo, da una generazione a quelle successive, di memorie, notizie, testimonianze” (Treccani); le tradizioni sono dunque quel patrimonio culturale che viene tramandato di generazione in generazione. Il patrimonio culturale è composto a sua volta da miti e atti rituali. I primi indicano le “storie”, le narrazioni di fatti, spesso in forma simbolica o allegorica, di un evento che ha la sua origine nella notte dei tempi e che quindi, al contrario di come viene comunemente inteso - ossia alla stregua di una favola o di una storia inventata - ha carattere fondativo. Insieme alle storie, ai miti, le tradizioni rivivono nella ritualità, nella pratica dei riti. La parola *rito* a sua volta indica “il complesso di norme, prestabilite e vincolanti la

validità degli atti, che regola lo svolgimento di un'azione sacrale [...]” (Treccani).

Ma, come osserva Carlo Sini, la parola *rito* ha la stessa radice sanscrita (-*rt*) di *ritmo* ed *arte*.



*Fattucchiera di Colobraro. Immagine tratta dal testo *Sud e magia* di E. De Martino.*

Rito, ritmo, arte sono strettamente legate: le tradizioni sono manifestazioni artistiche, che attraverso certi riti, stabiliscono un ritmo. Ma in che senso va inteso quest'ultimo? Per ritmo si intende il fatto stesso che questi eventi scandiscono la vita della comunità. La vivacità del Carnevale con i suoi eccessi che precede il periodo di meditazione della Quaresima, l'arrivo della primavera, il momento della “rinascita”, sono tutti eventi che scandiscono il vivere comune poiché danno loro un ritmo e stabilendo un ritmo donano anche un senso. Nelle tradizioni si ripete, infatti, un evento originario, che istituisce il vivere in comune. Per questo le tradizioni sono eventi “fondanti” e non semplicemente un

momento di svago o divertimento. E le tradizioni, tutte le tradizioni, non solo quelle sopra accennate, non solo fondano la comunità in senso lato, ma istituiscono le forme del vivere civile, (“Dal dí che nozze e tribunali ed are, diero alle umane belve esser pietose di se stesse e d’altrui” dice Foscolo ne I sepolcri). Nel Carnevale di Aliano viene rappresentata la componente animale dell’uomo, come si evince dalla forma delle maschere – quelle di animali, appunto e di satiri, esseri metà uomo e metà animale - e dal rituale a cui le maschere danno vita, come magistralmente descritto da Levi nel passo sopra citato. Ma la rappresentazione è – come insegna Aristotele nella Poetica – anche catarsi, cioè liberazione: rappresentare l’animalità dell’uomo è il modo per ridere di essa.

Le tradizioni inoltre rinsaldano il rapporto tra uomo e natura, come nel caso dei riti arborei di Maggio ad Accettura, quando avviene il “matrimonio” tra “il Tronco e la Cima” o come nel Carnevale di Cirigliano, dove vengono rappresentate le “quattro stagioni e i dodici mesi dell’anno”. Queste tradizioni sono la rappresentazione artistica di un evento naturale e il loro racconto e i riti che li accompagnano, permettono all’uomo di immergersi nei ritmi della natura.

Chiarito, a grandi linee, quale sia il significato delle tradizioni, potremmo forse adesso rispondere alla domanda iniziale: ha ancora senso parlare delle tradizioni? E per quanto riguarda le nuove generazioni, ha ancora senso continuare a coltivare queste antiche usanze? Riusciamo a immaginare una società senza tradizioni, completamente sradicata dalle sue origini? Ancora una volta, ci è d’aiuto una semplice considerazione sul significato delle parole: abbiamo detto che le tradizioni sono la rappresentazione artistica che attraverso un rito stabiliscono un certo ritmo. Ma il contrario di arte è inerte, ciò che è immobile, dunque senza ritmo. Senza vitalità. Quando una comunità dimentica le sue tradizioni, le sue radici, perde ciò che fonda lo stare insieme e il suo contatto con la natura.

E non è forse vero che la realtà virtuale è, appunto, questo allontanamento dal mondo e dalla natura, questo isolarsi dagli altri rendendoci *inerti*?

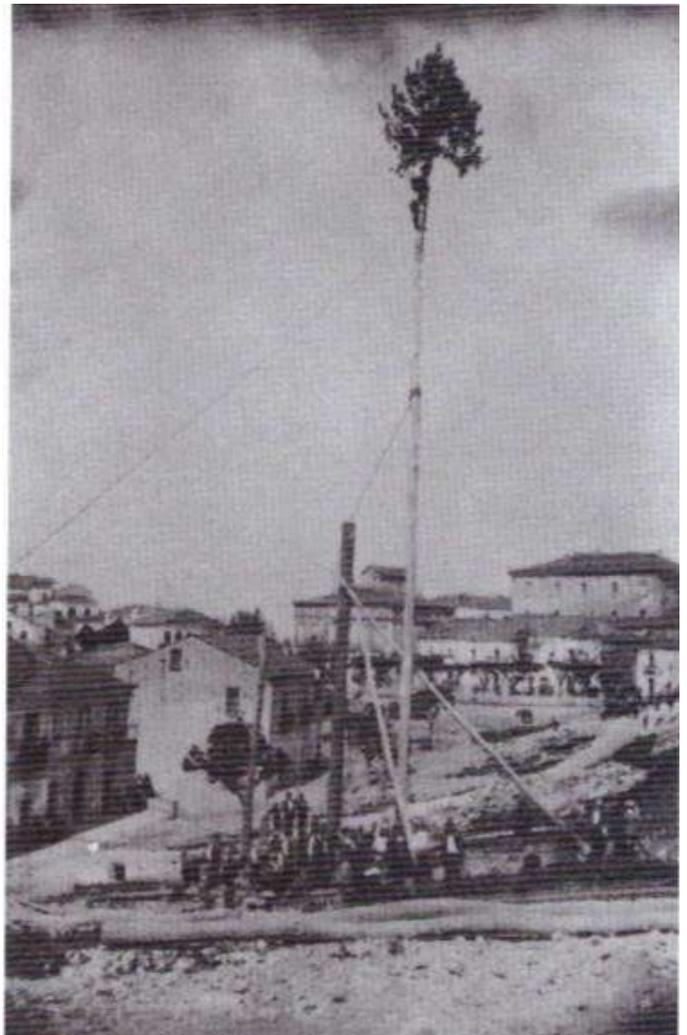


Foto scattata da Luigi Spacal. È la prima foto del Maggio di Accettura, oggi esposta al Museo dei culti arborei di Accettura. Tratta dal libro *Vita del confinato Luigi Spacal che davanti alla morte diventò pittore*, di Nicola Coccia.

Prof. Luigi Cardamone

La lingua come ponte tra le culture

Viviamo in un mondo in cui la diversità culturale è sempre più evidente e, spesso, più vicina di quanto potremmo immaginare. Con l'avanzare della globalizzazione, l'incontro tra tradizioni, lingue e costumi diversi è diventato inevitabile. Tuttavia, invece di vedere questa mescolanza come una minaccia, dovremmo accoglierla come una ricchezza inestimabile, un'opportunità per allargare i nostri orizzonti e arricchire il nostro essere. Imparare le tradizioni e le lingue diverse dalle nostre non significa solo apprendere vocaboli o abitudini differenti. Io lo considero un atto di profonda umiltà e rispetto, un modo per riconoscere che la nostra visione del mondo non è l'unica valida. Ogni cultura è portatrice di saggezze secolari, di storie tramandate di generazione in generazione, di valori e insegnamenti che possono trovare risonanza anche nelle nostre vite quotidiane.



La lingua è uno degli strumenti più potenti che l'umanità ha a sua disposizione. Non serve solo per comunicare, ma è un ponte capace di unire persone di culture diverse, è un veicolo di incontro e scambio culturale. La lingua ha il potere di favorire l'integrazione, difatti in molti Paesi gli immigrati affrontano ogni giorno questa sfida. Imparare la lingua del Paese ospitante, non vuol dire rinunciare alla propria identità, ma acquisire uno strumento che ci consente di partecipare attivamente alla vita sociale. La lingua diventa, dunque, una chiave per aprire porte e per favorire l'inclusione.

In un'epoca in cui la frenesia e la superficialità governano le nostre vite, immergersi nelle tradizioni di un'altra cultura può diventare un atto rivoluzionario. Diventa anche un modo per ricordarci che, sebbene la tecnologia e il progresso ci abbiano dato molto, le radici culturali restano una bussola preziosa per orientarci nel caos del mondo moderno. Valorizzare tradizioni e lingue diverse dalle nostre ci insegna anche il potere dell'empatia. Quando riusciamo a vedere il mondo attraverso gli occhi di un'altra cultura, diventiamo più sensibili alle esigenze dell'altro e riusciamo a superare le barriere dell'ignoranza e del pregiudizio; è un passo verso la costruzione di una società più tollerante, inclusiva e consapevole. Perché imparare a valorizzare le tradizioni altrui, non è solo indice di conoscenza, ma è un vero e proprio gesto d'amore verso l'umanità.

D.M

III D

Il Fenomeno della Distrazione di Massa

Negli ultimi decenni, il mondo ha assistito a un cambiamento radicale nel modo in cui consumiamo informazioni e interagiamo con la realtà. Il fenomeno della distrazione di massa è diventato sempre più evidente, alimentato dalla proliferazione dei social media, dalla tecnologia mobile e dalla continua disponibilità di contenuti digitali.

Cos'è la "distrazione di massa"?

Con "distrazione di massa" ci riferiamo ad una dispersione collettiva dell'attenzione, questo termine descrive la tendenza a deviare l'attenzione del pubblico da questioni rilevanti verso contenuti superficiali. Questo fenomeno è caratterizzato da una saturazione di stimoli frivoli e superficiali che, spesso, portano ad impoverire il pensiero e il linguaggio dell'essere umano. La quantità di contenuti disponibili rende difficile discernere tra ciò che è importante e ciò che non lo è. Gli individui si trovano a dover filtrare una valanga di notizie, spesso di scarsa qualità, che possono portare a una sensazione di sopraffazione. Le conseguenze di questa distrazione collettiva sono gravi. Negli ultimi anni si sono registrati: diminuzioni della produttività, un aumento dell'ansia e una scarsa capacità di concentrazione. A livello sociale, la distrazione di massa può contribuire a un'ignoranza diffusa su questioni importanti, poiché gli individui sono meno propensi a impegnarsi in dibattiti significativi o ad approfondire temi complessi. Avere un sovraccarico di informazioni e non riuscire a distinguere i contenuti importanti da quelli superficiali porta "gli esseri superiori" a "dominare le menti", un esempio potrebbe essere quello della Ferragni, l'Italia era focalizzata a parlare di panettoni e uova di pasqua mentre, a distanza di qualche stato, civili morivano sotto le bombe senza essere aiutati, anzi, altri stati contribuivano a rifornire armi e bloccando confini e i media erano troppo concentrati ad informare la massa su ciò che voleva ascoltare. Viaggiare nell'era della digitalizzazione diminuisce la soglia dell'attenzione e permette agli altri indivi

dui di manipolarci senza sgomentarsi troppo.

Come possiamo arginare questo fenomeno?

- Limitando il tempo trascorso online e dedicando momenti alla lettura di testi approfonditi o alla riflessione personale.

-Promuovendo un'educazione che aiuti gli individui a distinguere tra fonti di informazione affidabili e contenuti superficiali, cercando di informarsi da varie fonti.

Il fenomeno della distrazione di massa è un problema complesso, radicato nella cultura contemporanea. Riconoscerne le cause e le conseguenze è il primo passo per affrontarlo. Solo attraverso una maggiore consapevolezza e un impegno collettivo



possiamo sperare di riconquistare la nostra attenzione e ritrovare un equilibrio tra il mondo digitale e la vita reale.

P.E

VC

Christmas food tradition in the United States

Why don't you come to spend your Christmas holidays in the United States and taste a delicious typical dessert or a popular drink?

Here you are a large choice of foods and drinks!

In the States many families' Christmas dinners closely resemble Thanksgiving dinner, although turkey isn't mandatory because instead of turkey many families prefer to have roast ham, prime rib, pork shoulder or loin, or less frequently a goose.

Anyway if they eat turkey or goose, it's always served with a variety of potatoes, beans, veggies, blueberry sauce, gravy sauce, cheese balls and cornbread.

The most exclusive Christmas desserts can be **cakes**, above all fruit cakes, made with candies or dried fruit, nuts, spices and optionally soaked in spirits; **Gingerbread cookies**, composed of unbleached with flour, brown sugar, butter, eggs, vanilla, cream cheese, cinnamon, ginger, [nutmeg clove](#) and decorations on the top of them; **PieCaken** consisting of butter, sugar, corn syrup, wheat flour, pumpkin, eggs, diced apples and pecan pieces.

The most popular Christmas drinks are **Eggnog** made with eggs, milk, cream, sugar and lightly spicy with whiskey and rum; **Christmas punch** made of juice, cider, rum, sparkling wine and fresh fruit; **Hot buttered rum**; **Irish coffee**, consisting with sugar, whiskey, coffee, heavy cream and mint cream; **Coquito**, made with different types of canned milk and coconut milk, rum and warming spices; **Christmas margarita**, similar to a traditional margarita, but with cranberry or pomegranate juice.



C.I

|| C

British Christmas Food Traditions

Do you fancy coming to the UK during Christmas season and try some traditional food or a particular dessert? The most delicious part of the dinner is the dessert, starting from mince pies to Christmas cakes, from Trifles to Christmas puddings.

Have a look at the list below!

MINCE PIES

They are made with suet pastry. The smell of the rich pastry and filling, made with dried fruits paired with generous helpings of warming cinnamon, ginger, clove and nutmeg.



CHRISTMAS CAKES

They are made of dried fruits, spices and brandy. Christmas cake is usually eaten during the holiday season, especially on Christmas Day or Christmas Eve.



TRIFLES

They are made of Swiss roll, custard, fruit, chocolate, berries, cream, jam and jelly. Trifles are a beloved British food tradition, eaten on Christmas and during the whole year.



They are made of suet, dried fruits and brandy. In recent years, more alternative puddings have made their way to the forefront, including steamed carrots, chocolate and cherry version. On Christmas Day, all the British eat their traditional dinner, consisting of turkey or goose, served with seasonal root vegetables and potatoes. There are families who make

parsnips too. But what are they? They consist with root vegetables, potatoes and

heartier greens like cabbage and Brussels sprouts.

They are one such vegetable, pulled

from the frozen ground to be peeled, roasted and slathered in butter and honey.

All these dishes are served with a cup of mulled wine, which is hot wine with cinnamon.

*Classe
III C*

La fête des Lumières de Lyon

Lyon est l'une des villes les plus importantes de France. Elle se situe entre Paris et Marseille et est



traversée par le Rhône et la Saône. C'est la troisième ville la plus peuplée de France et elle possède un patrimoine culturel et architectural très important.

Le centre historique de Lyon est inscrit au patrimoine de l'UNESCO grâce à la conservation remarquable de ses quartiers anciens.

Ici, chaque année, à partir du 8 décembre, pendant 4 jours, il se déroule la Fête des Lumières, un événement qui attire des visiteurs venus du monde entier.

Son origine date du 1850 quand les autorités religieuses lancèrent un concours pour la création d'une statue de Marie à positionner sur le clocher de la chapelle Saint-Thomas de Fourvière. Elle fut réalisée par le sculpteur Fabisch dans son atelier.

En 1852, la statue de la Vierge Marie fut érigée sur la chapelle et l'inauguration aurait dû avoir lieu le 8 septembre 1852, jour de la fête de la Nativité la Vierge. Malheureusement il y eut une crue de la Saône et l'inauguration fut reportée au 8 décembre. Mais le 8 décembre au matin, un violent orage s'abattit sur Lyon et le maître des cérémonies décida aussitôt de tout annuler et de reporter les réjouissances nocturnes au dimanche suivant.

Mais, heureusement, le beau temps revint et les Lyonnais, qui avaient tant attendu cette cérémonie, d'un geste spontané, illuminèrent avec des bougies leurs fenêtres, descendirent dans les rues et avec des

feux de Bengale éclairèrent la statue et la chapelle de Notre-Dame-de-Fourvière. Quand la nuit tomba, toute la ville fut illuminée.

Depuis ce moment, chaque année, le 8 décembre, les Lyonnais mettent des bougies à leurs fenêtres... et déambulent dans les rues de la ville pour admirer d'exceptionnelles installations lumineuses.

La ville se transforme en un immense parcours d'art lumineux, avec des installations spectaculaires et chaque soir, il est possible de découvrir des œuvres créées par des artistes du monde entier, qui illuminent les rues et les monuments lyonnais.



Classe I C

Crăciun fericit!

Il Natale in Romania rappresenta un momento di allegria, durante il quale ci si può riunire con la propria famiglia e gli amici e festeggiare secondo la tradizione. Si può partecipare al digiuno, alla messa del 25 dicembre e ad alte tradizioni. Tra le tante iniziative, vi è l'esperienza al Teatro Nazionale di Bucarest, dove quest'anno si esibiranno due orchestre importanti.

Il Postul

Il digiuno di Natale (Postul) è una pratica religiosa romana, che precede l'arrivo del Natale. Si tratta di un periodo che dura circa 40 giorni, partendo dal 15 Novembre fino al 24 Dicembre. Questa pratica è molto importante per la comunità degli ortodossi in quanto fatta per purificare anima e corpo prima dell'arrivo di pruncul Isus (Gesù bambino). Durante questo periodo i credenti non mangiano prodotti derivanti dagli animali, come carne, uova o latticini; il mercoledì e il venerdì ci sono delle restrizioni: in tutta la giornata si può mangiare soltanto pane e bere acqua. Il digiuno per i credenti serve anche ad avvicinarsi di più a Dumnezeu (Dio) in quanto si prende un momento di riflessione, preghiera e penitenza. Alla fine di questo periodo di digiuno, in famiglia si prepara un banchetto in cui si gustano piatti tipici.

Colinde de Crăciun



I colindători sono dei bambini che cantano canzoni tradizionali natalizie. Queste canzoni vengono chiamate colinde e portano gioia, auguri di pace, fortuna e prosperità durante il periodo di Natale ma soprattutto in vista dell'anno nuovo. I colindători vanno di casa in casa, soprattutto quelle in campagna, dal 23 Dicembre fino al primo di Gennaio cantando davanti alle porte. Spesso ricevono in cambio piccole somme di denaro, dolci o frutta secca. Le canzoni racconta--



-no storie religiose come ad esempio la nascita di Gesù e spesso questi bambini indossano anche maschere tradizionali rumene.

L'ignat

Il 20 Dicembre in Romania è una giornata speciale chiamata Ignat, dedicata a una tradizione natalizia. In questo giorno, alcune famiglie, maggiormente quelle che vivono nelle campagne, uccidono il maiale per preparare i piatti tradizionali del periodo. Questo rito ha origini molto antiche e riesce ad unire tutta la famiglia. Dopo aver macellato il maiale, si preparano salumi, salsicce e altri piatti tipici. È considerato un momento di festa dove spesso ci si riunisce anche con amici. Da anni questa giornata simboleggia l'inizio delle festività natalizie.

Ajunul crăciunului

Il 24 notte si aspetta l'arrivo di Sfantul Nicolae (Babbo Natale) che porta in ogni casa un alberello di Natale; in origine si decorava con caramelle, cioccolate e arance mentre ad oggi è più frequente l'uso di palline decorate, luci e ghirlande.

Pus-o de Crăciun, Craciun e Mâncăruri tradiționale

Il giorno 25 c'è la pus-o de Craciun (messa natalizia) che inizia alle 8 di mattina e dura fino a mezzogiorno. Durante la messa si fanno dei canti di Natale e si da la Anafura cu vin (l'ostia) ai credenti che hanno seguito le regole del digiuno.

La tradizione natalizia prevede diversi piatti tipici (dandoli anche ai più bisognosi) come le Sarmale: involtini di verza con ripieno di carne tritata, riso, uova, cipolla e semolino.



Mici o Mititei che è la versione rumena delle salsicce italiane, Ciorba de perișoare che è una zuppa con polpette di carne, in tante versioni.

La lista continua con i dolci tipici della Romania; Cozonac, un pane dolce a forma di treccia che viene preparato alcuni giorni prima del Natale, viene farcito con una crema a base di cacao, noci tritate e zucchero.

Vi sono anche diverse bevande : Polinca, una bevanda alcolica che si ottiene da vari frutti, come la prugna, la pera, l'albicocca, la pesca, la mela, la ciliegia, i frutti di bosco o le mele cotogne.

Il Vin fiert: è una bevanda calda a base di vino, viene consumato soprattutto durante l'Avvento, si trova anche nei tipici mercatini di Natale o durante le feste popolari invernali. In Romania non solo si può festeggiare a casa ma si può anche fare una passeggiata tra i mercatini più belli di Bucarest, Grădina e Cișmigiu dove si trovano diverse bancarelle con dolci e una pista di pattinaggio.



O.G

P.V

R.F.A

III C

Los churros y la paella: dos símbolos de la gastronomía española

La gastronomía española es conocida por su diversidad y riqueza, y dos de sus platos más emblemáticos son los churros y la paella. Ambos representan diferentes tradiciones culinarias de España, pero tienen en común el ser profundamente queridos por los españoles y admirados en todo el mundo.



Los **churros** son una de las delicias más populares del desayuno o la merienda en muchas regiones de España. Se trata de una masa frita, ligera y crujiente, que se sirve tradicionalmente acompañada de una taza de chocolate caliente, espeso y delicioso. Aunque su origen no es español, se cree que los churros fueron introducidos en el país por los pastores portugueses y se adaptaron con el tiempo a los gustos españoles. Hoy en día, los churros se disfrutan en todo el país, especialmente en las churrerías, que son establecimientos dedicados a este dulce manjar. Los churros pueden ser sencillos o rellenos de crema, chocolate o dulce de leche, y se han convertido en un símbolo de la tradición culinaria española.

Por otro lado, la **paella** es quizás el plato más conocido de la cocina española a nivel internacional. Originaria de la Comunidad Valenciana, la paella es un arroz cocinado con diversos ingredientes, como mariscos, carne, verduras y, por supuesto, azafrán, que le da ese característico color dorado. Existen varias versiones de la paella, dependiendo de la región, pero la más famosa es la **paella de mariscos** y la **paella mixta**, que combina carne y mariscos. La paella tiene un significado profundo para los valencianos, ya que es un plato que se ha transmitido de generación en generación, y su preparación se convierte en un ritual que reúne a amigos y familiares alrededor de la mesa. Aunque su origen es valenciano, hoy en día la paella se sirve en toda España, y cada región tiene su propia interpretación.

Tanto los churros como la paella son más que simples platos; son una parte integral de la cultura y la historia de España. Los churros, con su sencillez y sabor, representan la calidez de la vida cotidiana

española, mientras que la paella, con su complejidad y variedad, simboliza la riqueza de la gastronomía y la tradición regional. Ambos son perfectos ejemplos de cómo la comida puede unir a las personas y reflejar la diversidad cultural de un país.

En conclusión, los churros y la paella son dos platos que encarnan lo mejor de la gastronomía



española. Aunque tienen orígenes diferentes y se disfrutan en momentos distintos del día, ambos forman parte de la identidad culinaria de España y continúan conquistando los corazones de quienes los prueban.

*Classe
III C*

La Scozia: cultura e tradizioni

In Scozia le antiche tradizioni, i miti e le leggende fanno da cornice al quotidiano, si sentono e si odorano. Ogni paese ha dei simboli, degli emblemi che lo identificano e ne richiamano lo spirito e l'orgoglio nazionale. Quando si pensa alla Scozia, sicuramente vengono subito in mente cornamuse e kilt, ma la verità è che ci sono molti altri simboli scozzesi che sono



fortemente associati all'identità nazionale. Ecco gli 8 più importanti:

1. Il cardo

Il cardo è sicuramente uno dei simboli più famosi della Scozia.

Lo è sin dal regno di Alessandro III, che fu probabilmente il primo monarca a usare l'umile pianta come emblema. Con il tempo è diventato anche l'emblema del più importante ordine cavalleresco scozzese, l'Ordine del Cardo appunto, e compare anche nello stemma reale. Ci sono varie teorie sul perché il popolo scozzese abbia scelto il cardo come simbolo della nazione. La versione più diffusa è quella che lo collega ad uno scontro tra scozzesi e vichinghi. Si narra che i vichinghi si preparassero ad attaccare di notte un campo scozzese e che, per non farsi scoprire, si fossero tolti le scarpe. Fu così, che iniziarono a camminare a piedi nudi, ignari del fatto che stavano per entrare in un campo pieno di cardi. Calpestando questa pianta, piena di spine, le grida dei Vichinghi echeggiarono in tutto il campo, allertando gli scozzesi che, alla fine, riuscirono a vincere la battaglia e sconfiggere l'esercito nemico. Questo è il motivo per cui si dice che il cardo "protettore" abbia salvato le vite di quegli scozzesi e, per questo, sia stato poi adottato come simbolo nazionale.

La leggenda non ha alcun fondamento storico ma di sicuro la pianta del cardo riflette l'atteggiamento "pungente" degli scozzesi nei confronti di chi voleva sottometterli. Il cosiddetto "cardo custode" è anche all'origine del motto nazionale scozzese: "Nemo me impune lacessit", che si traduce come "Nessuno mi offende impunemente". Oggi il cardo selvatico lo si trova su bandiere, scudi o monete e, ovviamente, in tutti i tipi di souvenir.

2. Il tartan e il kilt

Quando pensiamo agli scozzesi ce li immaginiamo sempre vestiti con il tradizionale kilt, uno dei simboli più riconoscibili della Scozia e di cui gli scozzesi

sono particolarmente orgogliosi. Per realizzare il kilt viene utilizzato un tessuto di lana chiamato tartan, costituito da più bande orizzontali e verticali, di diversi colori, che si intrecciano tra loro formando un insieme di quadrati.

All'inizio, l'uso di motivi e colori scozzesi diversi serviva a differenziare le persone di classi sociali diverse, poiché non tutti i coloranti avevano lo stesso prezzo, successivamente, i colori vennero associati a determinate famiglie e clan.

La verità però è che il kilt come lo conosciamo oggi è un'invenzione moderna. Se in passato si trattava di un panno molto ruvido, una sorta di plaid lungo fino a 5 metri, che la persona legava intorno alla vita, gettando il tessuto in eccesso sulla spalla, in epoca vittoriana il kilt, cominciò ad assumere la foggia che conosciamo ora. Il kilt è normalmente indossato per occasioni speciali, di solito ai matrimoni, dalla maggior parte degli uomini.

3. Le cornamuse

Nessuno strumento più della cornamusa può rappresentare e riprodurre meglio la musica delle Highlands. Si tratta di uno strumento molto antico che affonda le sue origini nell'antico Medio Oriente. La storia della musica scozzese ci dice che sin dal XVI secolo le cornamuse erano considerate uno strumento di guerra poiché erano facilmente trasportabili, ma anche perché sui campi di battaglia, le cornamuse avevano l'effetto di incoraggiare e stimolare l'esercito e di diffondere il terrore tra i soldati nemici. Il suo suono è così diventato sinonimo di forza, coraggio ed eroismo. Ogni agosto i suonatori di cornamuse provenienti da tutto il mondo si riuniscono a Glasgow per i campionati del mondo. Questa competizione dura una settimana e mette in mostra i migliori suonatori.



4. Il Saltire e il leone rampante

“Saltire” è il nome dato alla bandiera nazionale della Scozia, si tratta di un termine araldico per indicare qualsiasi croce a forma di X. Questa bandiera è considerata come la più antica bandiera nazionale in uso



oggi. Secondo la leggenda, il saltire blu e bianco ripreso sulla bandiera apparve come un simbolo mistico durante una battaglia che contrapponeva scozzesi e pitti contro gli Angli.

La notte prima della battaglia, re Angus II, il leader scozzese, pregò Sant'Andrea di concedergli la vittoria. La mattina dopo, il re

e i suoi uomini videro una croce bianca di nuvole che spiccava in un cielo azzurro perfettamente limpido. Prendendolo come segno di un sostegno divino, l'esercito celtico fu spronato alla vittoria e in segno di gratitudine, Angus dichiarò Sant'Andrea il santo patrono della Scozia.

In verità c'è un'altra bandiera che simboleggia abitualmente la Scozia: il leone rampante.

Chiamato anche Royal Standard of Scotland, è infatti lo stendardo reale della Scozia, ovvero la bandiera usata storicamente dal re di Scozia. Il leone rampante è normalmente riservato al sovrano scozzese, è di proprietà della regina e il suo uso non autorizzato è illegale. Solo poche persone sono autorizzate a usarlo, come ad esempio il primo ministro scozzese o Lord Lyon.

La si trova abitualmente esposta oggi sulle residenze reali in Scozia, vale a dire l'Holyrood Palace a Edimburgo e il Castello di Balmoral, quando la regina non risiede lì ed è anche usato da alcuni importanti funzionari che rappresentano la Scozia all'estero.

Oggi l'uso è consentito anche in occasione di eventi sportivi internazionali, perché simboleggia insieme al Saltire, la Scozia e la fedeltà degli scozzesi al loro sovrano.

5. Loch Ness

Impossibile nominare la Scozia e non pensare a Loch Ness, una delle leggende più famose del paese.

In questo lago di acqua dolce delle Highlands scozzesi, si nasconderebbe questa grande creatura leggendaria nota come Nessie, viene descritta come lunga, sottile e di colore verde, con una serie di gobbe nere e una coda e una testa simili a quelle di un serpente.

Il primo riferimento scritto al mostro di Loch Ness si ritrova nella biografia di San Colombano, il missionario irlandese famoso per aver introdotto il cristianesimo in Scozia. Con più avvistamenti, ma nessuna prova concreta, da anni si assiste ad un ampio dibattito sulla sua esistenza. La teoria più probabile è che il mostro di Loch Ness altro non sia che un'anguilla gigante.

6. Il Capodanno

Hogmanay è il termine scozzese che sta ad indicare l'ultimo giorno dell'anno ed è sinonimo delle feste e delle celebrazioni associate al Capodanno.

Le celebrazioni dell'Hogmanay di solito continuano a Capodanno e, talvolta, anche il 2 gennaio, che in Scozia è giorno festivo.

Le origini del nome Hogmanay non sono del tutto chiare e ci sono diverse teorie.

La più probabile sembra essere hoguinan, che in antico Normanno doveva significare regalo di capodanno.

Gli spettacoli pirotecnici e le scenografiche fiaccolate/processioni che ora si godono a Edimburgo e in molte città della Scozia



ricordano le antiche feste pagane e le tradizioni vichinghe dei tempi passati.

7. L'haggis

Il piatto della tradizione e delle tavole scozzesi è cer-



tamente l'haggis.

Di fatto è un insaccato a base di interiora di pecora. Nello specifico, cuore, fegato e polmoni vengono macinati assieme a cipolla, grasso di rognone, farina d'avena, sale e spezie.

La tradizione vuole che il ripieno venga insaccato nello stomaco dell'animale, pronto poi per essere bollito all'incirca per tre ore.

L'haggis viene solitamente servito con purè di patate e rape (haggis, neeps and tatties) e a dare poi il tocco finale, è sempre una deliziosa salsina a base di whisky.

8. Il whisky

Quando si parla di Scozia non si può non parlare di whisky.

La distillazione del whisky è una tecnica che è stata perfezionata generazione dopo generazione, l'acqua dei ruscelli che scende dalle colline scozzesi funge da base per la lavorazione. L'orzo dorato che abbonda nei campi scozzesi viene sciolto con l'acqua in modo che attraverso un lento processo di maturazione in botti di rovere.

Indubbiamente in Scozia il whisky è una vera istituzione, una delle icone più rappresentative del paese, a patto però che sia scotch whisky.

Lo Scotch Whisky Act del 1988 definisce le caratteristiche che un



vero whisky deve avere e proibisce anche la produzione in Scozia di whisky che non sia scotch. Significa che la produzione e la fermentazione debbono avvenire solo ed esclusivamente in Scozia, utilizzando orzo maltato.

In Scozia ci sono alcune zone di produzione di whisky ben definite, sebbene in ciascuna area ogni distilleria abbia poi la propria peculiarità.

Lo Speyside Whisky Trail è uno dei percorsi più popolari.

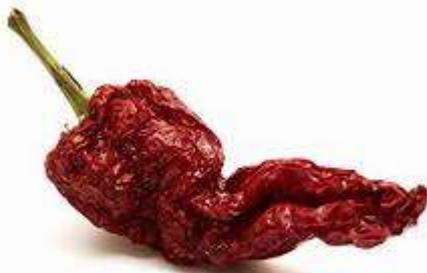
A.A

II C

Crusco: l'oro rosso della Basilicata

Senise, piccolo borgo della Basilicata, custodisce un tesoro culinario che inebria il palato: il

peperone crusco. Un frutto rosso, dal sapore dolce e dalla consistenza croccante, che da secoli caratterizza la cucina lucana. Legato fortemente alla storia e alla cultura di questo territorio, il



peperone crusco non è solo un ottimo ingrediente per le tue ricette, ma un patrimonio da tu-

telare e valorizzare.

Contesto storico

Si tratta di un peperone coltivato nella zona del Parco Nazionale del Pollino, in particolare nel senisese a partire dal XVII secolo, si utilizza principalmente il peperone nella sua variante di Senise, per via della quantità d'acqua ottima per il processo di essiccazione e della sua polpa sottile. Nel 1996 viene insignito al titolo di prodotto ortofrutticolo ad Indicazione geografica protetta (IGP).

Dalla pianta alla padella

La semina inizia in primavera e la raccolta avviene ad agosto, in seguito i peperoni vengono riposti su teli di stoffa in luoghi bui e asciutti per poi legarli con uno spago creando una sorta di catena, nota in dialetto locale come "Serta", il processo finale è quello dell'essiccazione che avviene in ambienti caldi e umidi, ad esempio appesi ai balconi oppure all'interno di serre, per evitare lo sviluppo di muffe e di insetti.

Crusco, soddisfa ogni gusto

Nella cucina lucana, la procedura più ricorrente consiste nel privare il peperone dei semi per poi "scottarlo" in olio per pochi secondi, cosicché la

consistenza diventi croccante. Il peperone crusco ha però molteplici utilizzi in campo culinario, se ne fa uso in diverse

ricette locali, tra cui la pasta con i peperoni cruschi e il baccalà alla lucana (molto noto

nella zona di Avigliano), inoltre il crusco viene spesso trasformato in una spezia nota in dialetto locale come "Zafaranë pësatë" che spesso arricchisce carni, legumi e prodotti da panetteria.



N.E

I E

Il carnevale stiglianese

Il Carnevale di Stigliano, divertente e tradizionale, ha radici antiche e nel corso del tempo ha subito evoluzioni radicali, soprattutto nella costruzione dei carri allegorici.

Il Carnevale di Stigliano, giunto ormai alla sua XXXI Edizione, è il primo carnevale di cartapesta realizzato in Basilicata.

Nella sua veste contemporanea il Carnevale stiglianese nasce nel 1983, quando due maestri cartapestai di Lecce raggiunsero il paese per tenere un corso sulla cartapesta. Da quell'incontro nacque l'idea di realizzare una manifestazione che esaltasse le attività creative dei giovani stiglianesi.

Di anno in anno, sempre più persone hanno preso parte ai festeggiamenti, che con la realizzazione dei carri allegorici che richiede tempo e dedizione; gli stessi giovani si riuniscono in gruppi, e si occupano dell'organizzazione dell'evento e, l'aiuto di adulti esperti, si impegnano a plasmare ferro e rete metallica saldati per creare strutture avvolte con carta di giornale o da imballaggio.

Sapientemente preparati, i carri prendono la forma di personaggi e oggetti che sfilano la domenica precedente il Martedì Grasso e il Martedì Grasso stesso.



Il tutto si conclude con un falò dove verrà bruciato un fantoccio di paglia che rappresenta la chiusura del Carnevale e l'inizio della Quaresima.

La maschera tipica è il "Pagliaccio", un'interpretazione del Carnevale, con in mano un fiasco di vino.

Il Carnevale di Stigliano è un evento culturale di estrema rilevanza, non solo come tradizionale manifestazione folcloristica annuale, ma anche perché costituisce una caratteristica identificativa del luogo, senso identitario e di appartenenza di un'intera comunità.



M.C

I B

LA BASILICATA ARBËRESHE

L'Italia è un Paese con una storia importante; molti popoli si sono alternati e hanno lasciato la loro impronta nella cultura della nazione. Oggi abbiamo la testimonianza viva della nostra tradizione multiculturale grazie ad alcune minoranze linguistiche. In Italia si parlano dodici lingue riconosciute, oltre all'italiano, e sono parlate da 3 milioni di persone distribuite in molte regioni.

Ci sono tre tipi di minoranze linguistiche: quelle provenienti da altri Paesi e stanziatesi da secoli nel nostro (come gli Arbëreshë), quelle che rappresentano la vicinanza con un territorio estero (tedesco, francese, sloveno) e infine le lingue parlate storicamente in Italia che si sono evolute in modo diverso dall'italiano (sardo, friulano, ladino). In questo articolo ci occuperemo, in particolare, della storia e della cultura della minoranza Arbëreshe in Basilicata, di due comuni molto vicini a noi che conservano ancora oggi questo importantissimo patrimonio culturale: San Paolo Albanese e San Costantino Albanese.

Gli Arbëreshë si stanziarono in Italia meridionale e insulare tra il XV e il XVIII secolo, dopo la morte di Giorgio Castriota Skanderbeg e la successiva conquista dell'Albania da parte dei turchi-ottomani. Gli elementi caratterizzanti della loro cultura sono la lingua, il rito religioso, i costumi e le tradizioni artistiche e gastronomiche che sono gelosamente conservate. Aljbërishti, la lingua parlata, tramandata per via orale, deriva dall'antica lingua albanese e si è evoluta in modi diversi in base al territorio dove si sono stabiliti i migranti. Rispetto alla lingua arcaica, si possono individuare nuovi termini di origine greca o latina o termini presi in prestito dall'italiano per indicare i neologismi. La religione è cattolica, di rito greco-bizantino, la liturgia viene celebrata in greco e in albanese ed è in buona parte cantata.

Grande rilievo hanno le icone raffiguranti personaggi biblici, in sostituzione delle statue tipiche delle chiese cattoliche di rito latino. Le chiese degli italo-albanesi presentano l'iconostasi, che divide lo spazio riservato al clero officiante da quello destinato ad

accogliere i fedeli e, allo stesso tempo, costituisce il luogo dove vengono poste le icone sacre. I sacramenti dell'iniziazione cristiana vengono somministrati nello stesso giorno; la funzione religiosa viene celebrata dal sacerdote, papas, con le spalle rivolte ai fedeli; l'eucarestia viene presa non con l'ostia ma con il pane e il vino. Il rito del matrimonio è complesso e affascinante: comprende diverse fasi e simboli come le corone di fiori che vengono incrociate sulle teste degli sposi, il calice di vino che viene infranto dal sacerdote dopo che gli sposi hanno preso la comunione, simboleggiando così che nessuno può interferire nella loro unione matrimoniale.

Quasi tutte le comunità conservano i costumi tradizionali che sono sempre diversi da un posto all'altro. I costumi di gala, indossati dalle donne in particolari ricorrenze, sono di uno splendore unico, dei veri e propri capolavori artistici, impreziositi di decorazioni realizzate con filigrana in oro e argento che ripropongono l'antica simbologia. Il numero di fasce



gialle applicate alla gonna plissettata, indicava il ceto sociale della donna, che scendeva e saliva con il matrimonio. Fino agli anni sessanta le fasce venivano realizzate con tessuto ricavato dalla ginestra. L'abito tradizionale, nella variante giornaliera, è ancora indossato quotidianamente delle signore più anziane di San Paolo Albanese. I canti possono essere sia profani che religiosi e parlano di vita quotidiana, di guerra, madrepatria e antichi eroi. Sono stati tramandati oralmente e conservano l'identità storica del popolo. Dal punto di vista gastronomico, degni di nota sono shtridhëljat e kuljaçi: il primo è un tipo di pasta fatta rigorosamente a mano simile ad uno spaghetti irregolare, mentre kuljaçi è il pane della tradizione pasquale e matrimoniale; entrambi sono stati inseriti nei PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionali). Le tradizioni sono radici, appartenenza; forniscono una connessione con il passato e ci fanno comprendere qual è il nostro posto nel mondo. Compito di noi giovani è mantenerle vive!

C.A

1 E

San Severino Lucano

San Severino Lucano è un piccolo comune della Basilicata che conta circa 1400 abitanti. È situato nel Parco Nazionale del Pollino e ha una ricca tradizione culturale e religiosa. La storia del paese risale all'an-



tichità, con influenze dei Longobardi e dei Normanni. Il Santo Patrono del paese è la Madonna degli Angeli, che si celebra l'1 e il 2 agosto.

Feste religiose e tradizioni gastronomiche

La settimana Santa è segnata dalla Processione del Venerdì Santo e dalla Veglia Pasquale. Anche la festa di San Giuseppe (19 marzo) e quella di Sant' Antonio Abate (17 gennaio), sono celebrate con messa e tradizioni locali. La cucina di San Severino Lucano è caratterizzata dall'uso di ingredienti semplici e genuini, ma con un forte legame alla stagionalità e alla produzione locale. Piatti come la pasta fatta in casa (specie i "cavatelli"), pane casereccio, formaggi come il pecorino e i salumi, in particolare la salsiccia lucana, sono alla base della tradizione gastronomica del paese. Durante le festività, è tradizione preparare dolci tipici come le "cartellate" (dolci fritti ricoperti di zucchero), simbolo della tradizione, realizzate con maestria da generazioni.

Musica, Arte e Cultura

Anche la musica popolare ha un ruolo importante nella cultura di San Severino Lucano. I suoni delle zampogne e delle tamburelle, accompagnate dagli organetti, creano un'atmosfera coinvolgente che richiama la comunità e i visitatori. Oltre alle tradizioni religiose, San Severino conserva anche una forte identità culturale legata alle antiche tradizioni artigianali, come la lavorazione del ferro battuto, la ceramica e il lavoro del legno. Questi mestieri sono

stati trasmessi di generazione in generazione e continuano ad essere praticati da alcuni artigiani locali.

Lingua, dialetto e territorio

San Severino Lucano è circondato dal Parco Nazionale del Pollino, un'area protetta di grande valore ambientale. La presenza di montagne, boschi, fiumi e laghi rende il paesaggio unico e offre molteplici opportunità per il turismo naturalistico, come il trekking, la passeggiata a cavallo, la raccolta di funghi e castagne, che rappresentano un'altra tradizione gastronomica molto sentita in autunno. Il paesaggio montano è caratterizzato da una vegetazione tipica della zona appenninica, con una ricca flora e fauna. La presenza del Pino Loricato, specie rara e simbolo del Parco del Pollino, è uno degli aspetti distintivi del territorio, che rende la zona un luogo ideale per gli amanti della natura. Il dialetto parlato a San Severino è un tipo di dialetto lucano meridionale, che conserva forti influenze dalla lingua greca., ancora ampiamente utilizzato nella vita quotidiana.

San Severino Lucano è un piccolo paese che, nella sua semplicità, rappresenta un esempio di come la cultura, la religiosità e le tradizioni popolari si intrecciano con il paesaggio naturale. La sua storia millenaria, le tradizioni che animano la vita della comunità



e la bellezza del territorio lo rendono un luogo affascinante e ricco di identità.

M.E

|| C

L'arte nel Parco Nazionale del Pollino

Ben pochi di noi sanno che nel nostro territorio abbiamo, oltre che meravigliosi paesaggi naturali, anche delle meravigliose opere artistiche. Nasce, infatti, nel 2008 **Artepollino**, un'associazione che si occupa di attività culturali e iniziative tutte incentrate sull'arte, finalizzate, soprattutto, allo sviluppo locale. Infatti, grazie ai contributi di molti artisti quali Anish Kapoor, Carsten Höller, Giuseppe Penone e, nell'ambito del progetto Comunità Locali, Claudia Losi, Anni Rapinoja, Nils-Udo e Mario Brunello, si è riusciti a esprimere un nuovo modo di guardare il nostro territorio. Tra le varie opere d'arte installate nel Parco, ricordiamo "RB Ride", costruita nel 2009 da Carsten Höller: una giostra composta da 12 navicelle che girano in cerchio, impiegando circa un quarto d'ora per un giro completo e con la quale è possibile osservare la bellezza del paesaggio



di San Severino Lucano. La Giostra, inoltre, detiene il primato di giostra più lenta del mondo. Un altro esempio molto importante dell'Arte Pollino è "l'Earth Cinema" di Anish Kapoor; si tratta di un taglio scavato nel terreno in cui le persone possono entrare e ammirare l'opera sentendosi parte di essa. L'opera, infatti, è un invito allo spettatore ad osservare il paesaggio dal di dentro. Arte pollino è quindi un modo per trasmettere l'emozione che il nostro territorio può regalarci se abbiamo voglia di ascoltarlo e di guardarlo con gli occhi di chi davvero vuole comprenderlo e immedesimarcisi.

P..I.

IV C

Le tradizioni cinesi

La Cina, con oltre 5.000 anni di storia, è una delle culture più antiche e ricche del mondo. Le sue tradizioni, radicate nella spiritualità, nella famiglia e nella natura, continuano a essere celebrate e rispettate, unendo il passato al presente. Ecco alcune delle tradizioni cinesi più affascinanti.

Le festività tradizionali

Capodanno Cinese Il Capodanno Cinese, noto anche come Festa di Primavera, è la festività più importante del calendario lunare. Durante questa celebrazione, le famiglie si riuniscono per onorare gli antenati e accogliere l'anno nuovo con speranza e prosperità.

Tradizioni principali:

- Decorazioni rosse: Simbolo di fortuna, il colore rosso è ovunque: lanterne, strisce di carta e persino vestiti.
- Fuochi d'artificio: Servono a scacciare gli spiriti maligni, ispirandosi alla leggenda del mostro "Nian"
- Cenone della vigilia: Piatti tradizionali come i ravioli (jiǎozi) rappresentano la ricchezza, mentre il pesce simboleggia abbondanza.



Festa di Metà Autunno Questa festività si celebra in autunno, quando la luna è più piena e luminosa. È un'occasione per riunirsi con la famiglia e celebrare l'abbondanza del raccolto.

Simbolo principale:

La luna piena, che rappresenta l'unione familiare.

I mooncakes (yuèbǐng) dolci ripieni: sono il cibo tradizionale di questa festa.

Festa delle Lanterne Celebrata il quindicesimo giorno

del primo mese lunare. Le lanterne colorate, vengono accese e liberate nel cielo come simbolo di speranza e luce. Un'altra tradizione è mangiare le "tāngyuán" palline di riso glutinoso che rappresentano l'unità familiare.



Le Religioni Cinesi

La Cina ha una lunga tradizione spirituale e filosofica, caratterizzata da una visione unica della religione. Più che aderire rigidamente a una singola fede, i cinesi spesso combinano elementi di diverse tradizioni spirituali, creando un sincretismo unico.

Confucianesimo

Non è propriamente una religione, ma una filosofia etica e sociale sviluppata dal filosofo Confucio KǒngFūZǐ. Il confucianesimo ha plasmato profondamente la cultura cinese, influenzando la politica, l'educazione e le relazioni familiari.

Taoismo

Fondato sulle idee del filosofo Laozi e del suo libro "Tao Te Ching" il taoismo è sia una filosofia che una religione organizzata. Il taoismo promuove l'equilibrio, la semplicità e l'armonia con la natura. È anche associato alla pratica della medicina tradizionale cinese, del Tai Chi e del Qigong.

Buddismo

Introdotta in Cina dall'India nel I secolo d.C., il buddismo si è adattato alla cultura cinese, sviluppando scuole uniche come il Chan (Zen). Il buddismo ha influenzato l'arte, la letteratura e la spiritualità cinese per secoli ed è ancora ampiamente praticato.

Religione Popolare Cinese

La religione popolare cinese non è un sistema organizzato, ma un insieme di credenze e pratiche tra-

Cultura del Tè

Il tè ha un ruolo centrale nella vita quotidiana e nelle cerimonie cinesi. La cerimonia del tè non è solo una questione di gusto, ma un rituale che simboleggia rispetto, armonia e serenità. Benefici per la salute, la cultura del tè cinese attribuisce

numerosi benefici alla bevanda:

- Promuove la digestione.
- Aiuta a calmare la mente e alleviare lo stress.
- Ha proprietà antiossidanti e disintossicanti.

dizionali

Include il culto degli antenati, la venerazione di divinità locali e spiriti naturali.

Tè verde Non fermentato, conserva il sapore fresco e naturale delle foglie. Famoso per le sue proprietà antiossidanti.

Tè nero Completamente fermentato, ha un sapore robusto e ricco.

Tè wūlóng Parzialmente fermentato, combina le caratteristiche del tè verde e nero.

Abiti Tradizionali



Qípáo Origine: Dinastia Qing, influenzato dalla tradizione manciù. Il Qipao è ancora utilizzato in occasioni formali e come uniforme in alcuni settori, come hotel e compagnie aeree.

Hànfú Origine: Dinastia Han, utilizzato per oltre 2.000 anni. L'Hanfu è considerato l'abito tradizionale dei cinesi Han, il gruppo etnico maggioritario in Cina. Sta vivendo una rinascita tra i giovani appassionati di tradizioni culturali.



Abiti delle Minoranze Etniche

La Cina ospita 56 gruppi etnici, ciascuno con il proprio stile tradizionale. Alcuni esempi:

Miao: Conosciuti per gli abiti colorati ricamati a mano e i copricapi elaborati in argento.

Tibetani: Indossano il chuba, una tunica pesante adatta al clima montano.

Uiguri: Hanno abiti riccamente decorati con motivi floreali e cappelli tradizionali chiamati doppa.



Abiti Cerimoniali e Nuziali



Matrimoni tradizionali: Gli sposi indossano abiti rossi, simbolo di felicità e buona fortuna. Il design include spesso draghi e fenici, simboli di potere e armonia.

Abiti imperiali: Durante le dinastie, l'imperatore e la famiglia reale indossavano abiti con decorazioni elaborate, come draghi a cinque artigli, riservati esclusivamente a loro.



Z.J

II C

SCAMBI CULTURALI: l'esperienza di studiare all'estero

In un mondo in cui cultura e tradizioni suscitano sempre interesse, curiosità ed entusiasmo, è naturale che queste possano diventare, al tempo stesso, anche una barriera. Aprirsi alle novità non è scontato, e adattarsi a usanze diverse dalle proprie è spesso una sfida. Eppure, proprio qui risiede il fascino del viaggiare: uscire dalla propria zona di comfort per immergersi in realtà diverse. In ambito scolastico, sono numerose le opportunità per gli studenti: programmi Erasmus, soggiorni di breve o lungo termine e borse di studio offerte dallo Stato, pensate per rendere queste esperienze più accessibili e sostenibili per le famiglie. Lo scorso anno, in questo periodo, mentre frequentavo il terzo anno di liceo, la mia professoressa di inglese ci informò che

durante il quarto anno sarebbe stato possibile trascorrere un periodo all'estero, da tre a sei o dieci mesi, e che erano disponibili borse di studio per sostenere economicamente le famiglie. Viaggiare è, credo, il sogno di tutti, e l'idea dell'anno all'estero è sempre più diffusa tra gli studenti.

Anche per me non era una novità: sui social avevo già visto altri ragazzi vivere esperienze del genere, e da subito era diventato uno dei miei sogni nel cassetto. Non sapevo ancora come realizzarlo, né ero certa che i miei genitori sarebbero stati d'accordo; così, nel tempo, quel desiderio era diventato uno di quei sogni idealizzati che non si crede possano diventare realtà. Quando però scoprii che questo sogno aveva davvero la possibilità di realizzarsi, mi misi subito all'opera: cercai agenzie, destinazioni e un modo per parlarne ai miei genitori. La prima cosa che mi venne in mente fu creare una presentazione PowerPoint. Così, un pomeriggio, mostrai loro cinque slide e, con mia grande sorpresa, non erano affatto contrariati dall'idea. Ed eccomi qui, ora, a frequentare il mio quarto anno di liceo in Francia, più precisamente in Bretagna, nell'ovest del paese. La domanda più frequente è sempre: "Ti manca l'Italia?" e, contro ogni aspettativa, rispondo di no. Ho sempre avuto una buona capacità di adattamento e, fin dall'inizio, sapevo cosa aspettarmi. Uno degli aspetti più difficili è conoscere una nuova famiglia, sapendo che condividerai con loro solo dieci mesi della tua vita. Temevo di non trovare punti d'incontro, che le loro tradizioni fossero troppo distanti dalle mie. Fortunatamente, tutte queste paure si sono rivelate infondate. Sono qui da circa due me-



si e avevo già sentito altri studenti di scambio dire che il tempo sarebbe volato, ma non pensavo che sarebbe passato veramente così in fretta! Devo dire di essere stata fortunata sotto molti aspetti: la famiglia è una delle cose migliori. Ho una sorella quasi della mia età, il che rende tutto più semplice. È stata lei a rassicurarmi sin da subito, avendo già vissuto lei stessa un'esperienza di scambio l'anno precedente. Anche la studentessa tedesca che era qui prima di me mi ha aiutata a sentirmi più tranquilla: un anno fa, al mio posto c'era lei. Il bello di queste esperienze è che i legami rimangono anche dopo la fine: vedere che la mia famiglia è ancora in contatto con lei mi rassicura molto. Sono solo dieci mesi, ma è come se ci conoscessimo da una vita.

Sul piano scolastico, le materie e gli orari mi piacciono molto e, con gli amici giusti, tutto diventa mille volte più bello. Sono arrivata qui in Francia con un livello B1, che sicuramente mi è stato utile, ma la lingua rappresentava comunque un ostacolo. Durante le prime due settimane, essere italiana e gesticolare mi ha aiutato molto: se non riuscivo a farmi capire a parole, ci pensavano le mani! Ovviamente non tutto è facile: sono una persona estroversa, l'opposto dei francesi,

che inizialmente sono un po' chiusi e non danno molta confidenza. Tuttavia, conoscendoli meglio, si rivelano l'esatto opposto! Il primo mese è stato il più difficile per fare amicizia, ma sapevo che era normale. Ho cercato di affrontare la situazione con positività e ora, con il passare del tempo, sono riuscita a circondarmi delle persone giuste. Credo che il punto chiave di queste esperienze sia l'apertura mentale: è come rinascere. Si acquisiscono abitudini completamente nuove, e persino un solo mese in un ambiente diverso può cambiare abitudini di tutta una vita. È un po' strano scrivere questo articolo dalla Francia, perché ancora non realizzo del tutto quello che è successo; al momento sembra ancora tutto un sogno, e se i primi due mesi sono stati così belli, non oso immaginare i prossimi! So che andarmene sarà mille volte più difficile di quanto sia stato partire, quindi mi concentro a godermi ogni momento. Se potessi, riviverei questi due mesi altre mille volte. È una sfida con se stessi che regala moltissima indipendenza e consapevolezza. Non è facile realizzare un sogno così grande, ma alla fine ogni singolo sforzo è ampiamente ripagato

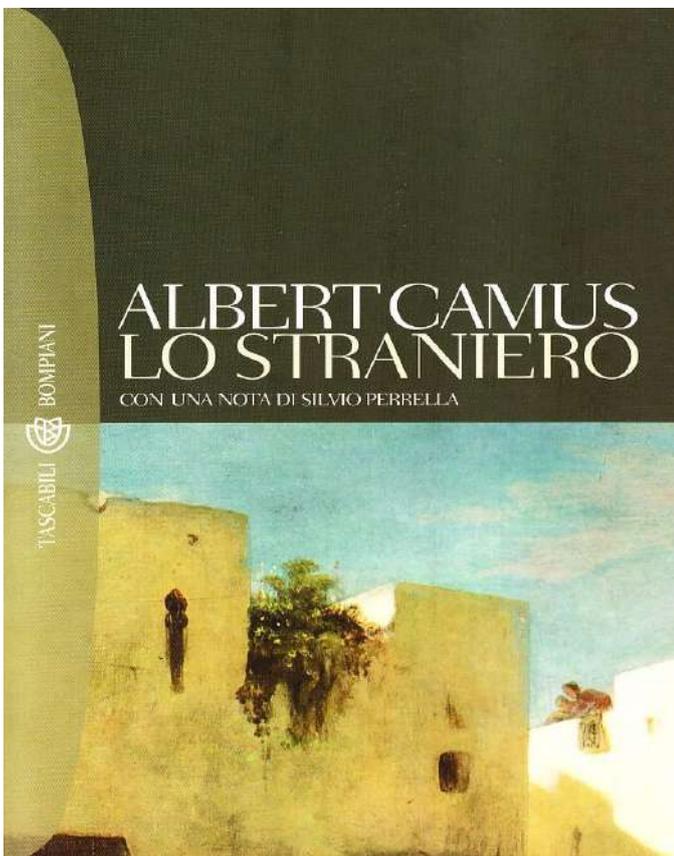
C.A

IV C

Lo Straniero, Albert Camus: un'indagine sull'alienazione culturale e sull'assurdità della vita

“Lo straniero,” scritto nel 1942 da Albert Camus, è un romanzo che esplora temi come l'alienazione, l'assurdo e il senso di appartenenza o estraneità alle tradizioni culturali. Attraverso il protagonista, Meursault, Camus costruisce la criptica figura dell'uomo moderno, incapace di adeguarsi ai codici culturali e sociali della società. Meursault è un personaggio che vive un'esperienza di estraneità non solo nei confronti delle persone che lo circondano, ma anche rispetto alla propria cultura. L'ambientazione algerina del romanzo — territorio francese al tempo di Camus — fornisce uno sfondo carico di tensioni culturali, in cui l'identità europea e quella nordafricana convivono in maniera complessa. La vita di Meur-

sault, i testimoni e il giudice non si concentrano tanto sul crimine in sé (l'omicidio di un uomo), ma piuttosto sul suo carattere e sui suoi comportamenti “anormali”: il fatto che non abbia mostrato il dovuto cordoglio per la morte della madre diventa una prova di colpevolezza maggiore rispetto all'omicidio stesso, è come se la società giudicasse Meursault più per la sua indifferenza che per il crimine commesso. “Lo straniero” è un'opera che invita il lettore a riflettere sulla propria adesione ai valori culturali e sul bisogno di trovare un significato nell'esistenza. Camus, infatti, non offre una soluzione: egli non suggerisce che la vita debba necessariamente seguire le convenzioni sociali o rifiutarle completamente. Al contrario, la storia del protagonista ci mette di fronte al paradosso della vita umana, sospesa tra la ricerca di senso e l'impossibilità di trovarlo. La forza del romanzo risiede nella sua capacità di parlare all'uomo moderno, che spesso si sente disorientato in un mondo che cambia rapidamente e mette in discussione le tradizioni del passato. In un'epoca in cui le identità culturali diventano sempre più fluide e soggette a trasformazioni, “Lo straniero” ci invita a domandarci se sia possibile vivere senza aderire ai valori condivisi, o se questa scelta porti inevitabilmente all'isolamento e alla condanna sociale.



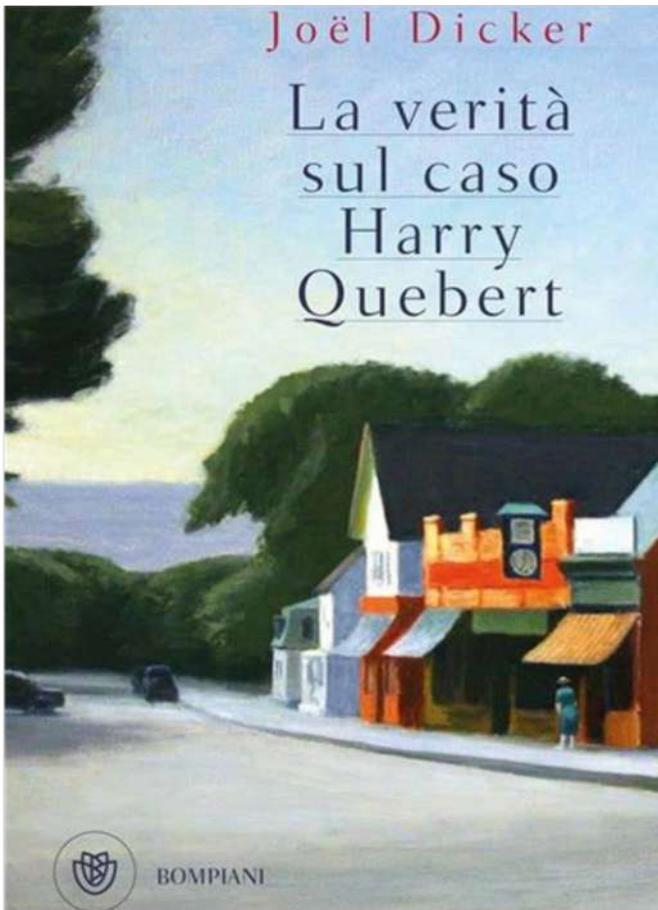
sault agli occhi del lettore appare indifferente, evidente già dalle prime pagine in merito al lutto per la morte della madre. È come se Meursault rappresentasse un rifiuto di qualsiasi tipo di costruzione culturale: per lui, la vita è priva di significato e la morte non è che un evento inevitabile, senza valore simbolico. La società, tuttavia, non può accettare questa visione e lo giudica per la sua incapacità di conformarsi, rendendolo un “estraneo” da condannare. Attraverso la sua figura Camus critica l'imposizione culturale e sociale dei valori e delle tradizioni, che egli vede come forme di controllo collettivo. Nel

G.A.

IV C

LA VERITÀ SUL CASO HARRY QUEBERT

Se dovessi parlare di un libro che ha rapito il mio cuore dalla prima pagina, parlerei sicuramente di “La verità sul caso Harry Quebert”. Scritto da Joel Dicker racconta la storia di un amore impossibile, di



amicizie indissolubili e dolorose verità che smantelleranno le aspettative del lettore attraverso un intreccio di segreti taciuti per troppo tempo. Il protagonista è Marcus Goldman, un giovane scrittore il cui sogno nel cassetto è quello di scrivere il bestseller dell'anno. Purtroppo, però, il ragazzo sprofonda nella cupa ombra del blocco dello scrittore e, dopo vari tentativi di riprendere a scrivere, decide di chiedere aiuto al suo caro amico e professore dell'università: Harry Quebert.

Quando il suo editore gli mette fretta, Marcus si sente oppresso dalla preoccupazione di non riuscire a rispettare la scadenza del suo nuovo libro e decide di passare qualche giorno dal suo stimato amico per ritrovare l'ispirazione. Arrivando nella villa che da sull'oceano sembra essere rimasto tutto come ad un tempo ma Marcus è all'oscuro di un terribile passato che aspetta solo di venire a galla.

Un segreto taciuto dalla schiuma e dalle onde, conservato in una scatola posta nel ripiano più alto di una vecchia libreria e custodito in un bacio a fior di labbra che tanto tempo fa, proprio su quella spiaggia, sigillò una promessa di libertà.

Il grande Quebert si ritroverà incastrato in un intricato delitto che porterà alla fine della sua carriera di successo, ma il suo allievo è fortemente convinto della sua innocenza, così tanto da mettere in gioco la sua vita per gridare al mondo la verità.

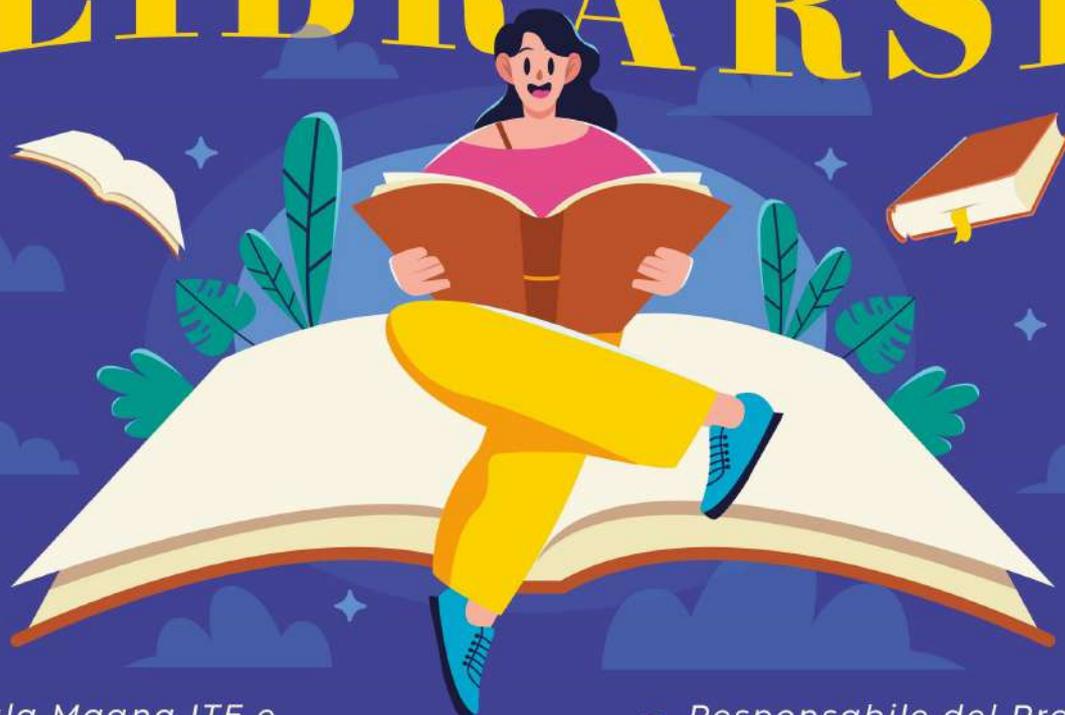
La storia è ambientata nella cittadina di Aurora nel New Hampshire nel 2008, ma l'autore sceglie di raccontarla attraverso diversi flashback nel 1975 per spiegare alcune dinamiche e rapporti tra i personaggi. Durante questi salti temporali viene narrata la storia d'amore tra Harry Quebert e Nola Kellergan: il loro è un sentimento tenero, puro, fugace e dettato dalla semplicità del cuore umano. I due però lo vivranno all'oscurità del mondo, nascosti dal giudizio cittadino in quanto la loro differenza d'età non è ben vista da tutti. Le sensazioni tra i personaggi sono palpabili grazie ad una forma di scrittura ricca di aggettivi, significati ed insegnamenti che rendono il lettore partecipe dei fatti come se fosse parte integrante della narrazione. Quando un avvenimento struggente sconvolge le vite degli abitanti di Aurora, lo scrittore analizza la psiche dei suoi personaggi scavando a fondo nella loro interiorità fino a scoprirne una parte nuova e sconosciuta che potrebbe capovolgere anche il più articolato dei punti di vista. Il tragico evento eleva la narrazione ad un livello più profondo, basato sull'istinto primordiale dell'uomo cioè arrivare ad uccidere per difendersi. In un gioco di bugie e ricatti anche i meno sospettabili finiranno per diventare gli artefici di un delitto perfetto... o quasi.

D.A

III A

L'I.I.S. Carlo Levi presenta
Progetto **Incontro con l'Autore**

LIBRARI SI



📍 Aula Magna ITE e
Polifunzionale di Sant'Arcangelo

💡 Responsabile del Progetto
Prof. Ciminelli Vincenzo R.

APPUNTAMENTI

16
GEN 2025
Ore 9.30 - Classi primo biennio
Dare un valore alla parola
D. Brancale - Poeta

13
FEB 2025
Ore 9.30 - Classi primo biennio
La felicità scivola addosso
C. Guadagni - Scrittore

27
FEB 2025
Ore 9.30 - Classi quinte
Vita del confinato Luigi Spacal
N. Coccia - Giornalista e scrittore

07
MAR 2025
Ore 9.30 - Classi terze e quarte
La scrittura Cinematografica e il Romanzo
P. Fiore - Romanziere e sceneggiatore

05
MAG 2025
Ore 9.30 - Classi quinte
La democrazia: Storia di un'ideologia
L. Canfora - Storico, saggista e filologo

Inteverranno

Il Sindaco - **Ing. Salvatore La Grotta**
Assessore alla Cultura - **Dott.ssa Anna Felicia La Grotta**
Il Dirigente Scolastico - **Prof.ssa Lucia Lombardi**

Il progetto *Incontro con l'Autore*
è organizzato dall'IIS Carlo Levi
e patrocinato dal Comune di Sant'Arcangelo



Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

D.S.

Prof.ssa Lucia Lombardi

PRIMO COLLABORATORE

Prof.ssa Samantha Petrone

RESPONSABILE PROGETTO

prof. Ciminelli Vincenzo

DIRETTORI

prof. Ciminelli Vincenzo

A.G. 4C Liceo

REDATTORI

A.G., 4C Liceo

E.G., 4C Liceo

F. A., 4C Liceo

M.G., 4C Liceo

CORRETTORI DI BOZZE

G.A. 4C Liceo

GRAFICA e IMPAGINAZIONE

prof. Luigi Cardamone

ADDETTI STAMPE

Ass. tecnico Rosa Genovese

CONTATTI:

*giornalinoscolasti-
co2024@gmail.com*



**Buona Lettura e
Buone Vacanze!**